

La ricerca

Contaminazioni tra arte e scienza

di **Antonio Saccone**

La modernità letteraria italiana si identifica essenzialmente con quel periodo che ha il suo avvio a cavallo tra Sette e Ottocento e la sua cruciale, tumultuosa accelerazione nel secolo scorso. Senza dubbio essa si innesta sulla memoria del passato premoderno. Il rapporto di filiazione con le stagioni che l'hanno preceduta non equivale, tuttavia, a considerarla loro semplice prolungamento. Nel tempo della modernità il sistema letterario registra cambiamenti decisivi nelle tematiche, nelle forme espressive, nel modo di percepire la realtà, all'interno di un orizzonte socioculturale in cui muta profondamente lo status del letterato. La consapevolezza della specificità dei testi iscritti sotto il segno della modernità ha dato un forte impulso alle ricerche che li hanno assunti come oggetto di studio. In quest'ambito nel nostro Ateneo impegnative indagini hanno prodotto importanti esiti, utilizzati proficuamente non solo nel mondo della conoscenza specialistica ma anche in quello più ampio della divulgazione mediatica. Analisi approfondite sono state dedicate di recente alla contaminazione tra scienza e letteratura, dalle straordinarie intuizioni leopardiane alle originali riflessioni teoriche e sperimentazioni del Novecento fino alle molteplici espressioni della cosiddetta postmodernità. Ampio risalto è stato dato alla fusione fra le arti, alle interazioni con il cinema, alle nuove percezioni del tempo e dello spazio, alle creazioni verbo-visive dell'avanguardia futurista, attratta dalle novità continuamente rinnovate, dalle meraviglie meccaniche e dalla loro capacità di rilanciare le immagini della letteratura. Gli studi sugli incroci tra sapere umanistico e scienze "esatte" hanno privilegiato il racconto della chimica di Primo Levi, il modello inventivo del linguaggio scientifico utilizzato da Italo Calvino per rinnovare le risorse del linguaggio letterario, nonché l'investigazione narrativa di Leonardo Sciascia, incentrata sulla scomparsa dello scienziato Ettore Majorana e sui grandi interrogativi posti dagli sviluppi inaggirabili della fisica moderna. Un tassello centrale nelle inchieste sulla tradizione del moderno si è rivelata la Grande Guerra non solo attraverso i

testi degli scrittori interventisti, ma anche di quelli come Palazzeschi, che la ripudiarono risolutamente, disconoscendone ogni plausibilità etica e culturale. Un'altra redditizia prospettiva di lavoro è stata rinvenuta nei modi in cui rappresentativi autori del "secolo breve" (da Quasimodo a Montale, da Calvino a Luzi), commentando i grandi classici del passato, remoto e prossimo, interrogano se stessi e la loro opera. Tali sondaggi, insieme ad altri rivolti ad indagare le declinazioni letterarie dei mutamenti percettivi e direi antropologici registrati nel tempo della velocità, sono confluiti nel mio ultimo libro: "Secolo che ci squarti... secolo che ci incanti". Studi sulla tradizione del moderno (Salerno Editrice, 2019).

In un bilancio, quantunque sommario, dell'italianistica moderna e contemporanea napoletana rientrano anche le acute esplorazioni di altri studiosi, già miei collaboratori, ora affermati colleghi. Ne cito solo le più recenti: "Le apocalissi difficili" di Gianni Maffei, che affronta la questione dell'apocalisse in varie teorie e narrazioni moderne e tardomodernità; "Effetto Nordau" di Silvia Acocella sulle modalità compositive del tema della "degenerazione" tra Otto e Novecento; "Tra cielo e inferno". "Arrigo Boito e il mito di Faust" di Virginia di Martino sul rapporto di Boito con il melodramma e sulla riscrittura della tradizione faustiana nella sua librettistica.

L'Autore è professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea alla Federico II. Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

